



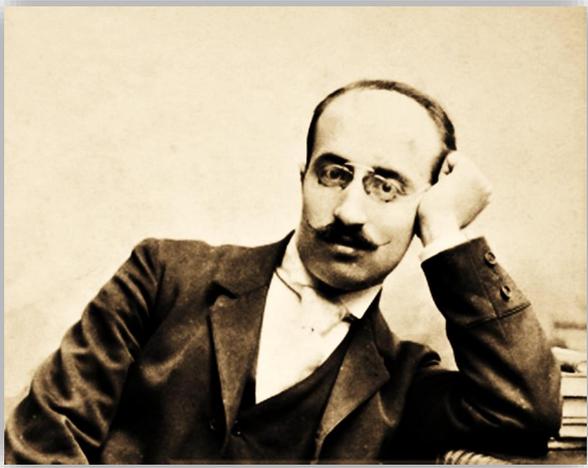
- Gina -

Melodramma in 3 atti.
di

Francesca



Venerdì 28 febbraio 2025
Teatro F. Cilea
Reggio Calabria



Francesco Cilea

(Palmi, 23.VII.1866 – Varazze, 20.XI.1950)

In omaggio a Francesco Cilea nel 60° Anno Accademico dell'Istituzione, si realizza un progetto che coinvolge largamente studenti, docenti e personale tecnico amministrativo del Conservatorio a Lui intitolato. Rappresentare "Gina", prima opera del compositore palnese per la prima volta completa del Coro d'introduzione, ha richiesto notevoli sforzi, incontrando il sostegno della Città Metropolitana di Reggio Calabria e dello sponsor Publidema S.r.l.

Affidato a Salvatore Esposito Ferraioli, docente di Storia della musica, il compito di recuperare e trascrivere il coro iniziale dell'opera, perduto ma fortunatamente ritrovato nel 2017 dal musicologo Giancosimo Russo, e incaricato lo studente compositore Rocco Catania di effettuarne una revisione, la partitura era stata consegnata a Milo Longo, docente che ha già diretto alcune pregevoli rappresentazioni operistiche del Conservatorio. Gli studenti hanno poi iniziato, nelle rispettive classi, lo studio dell'opera, che in un primo tempo si prevedeva di eseguire solo in forma di concerto.

La scelta condivisa dal Dipartimento di Canto e teatro musicale nonché dal Consiglio accademico di invitare Mario De Carlo, regista reggino di fama internazionale, a tenere una masterclass di regia teatrale, ha permesso di mettere in scena "Gina" poiché egli ha da subito sposato generosamente l'iniziativa a beneficio di una formazione più completa possibile nel segno della piena valorizzazione dei talenti locali.

Nata come progetto formativo coordinato dalla Prof.ssa Serenella Fraschini, l'iniziativa si è quindi iscritta anche nella seconda e terza missione del Conservatorio, concretandosi in una vera e propria produzione che vede impegnati in prima linea un gruppo di docenti e molti studenti tra cantanti, strumentisti, maestri collaboratori, compositori e che coinvolge, oltre a imprenditori e maestranze locali, il rinomato "Coro lirico F. Cilea".

Un'operazione che testimonia sia la vivacità, la qualità e la capacità dell'Istituzione a 60 anni dalla sua fondazione, avvenuta per filiazione dal Conservatorio di Napoli, per lunghi anni diretto e riorganizzato da Francesco Cilea, sia il sostegno del territorio nelle sue componenti imprenditoriali e politico-amministrative.

È necessario l'appoggio del pubblico e il suo incoraggiamento per i giovani e meritevoli studenti, destinatari del massimo impegno per una formazione umana e artistica che realizza solide fondamenta per la costruzione di un futuro ricco di opportunità e soddisfazioni, nella consapevolezza che ancora molte siano le sfide da affrontare per rendere il Conservatorio di Reggio Calabria sempre più rispondente alle odierne esigenze formative, prima fra tutte il reperimento di una nuova sede che permetta di operare dignitosamente in un ambiente realmente adatto allo studio, alla ricerca e alla performance musicale.

Il Presidente
Eduardo Lamberti-Castronuovo

Il Direttore
Francesco Romano



Cilea bambino

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELLA GUERRA

“Non c'è matrimonio in cui non si pianga; non c'è funerale in cui non si rida”. In questo aforisma è contenuta l'incontrovertibile verità che impronta tutta l'umana natura. La tristezza e la gioia, il riso e il pianto, l'entusiasmo e l'ignavia, la rassegnazione e la ribellione, il rancore e il perdono, il rosso e il nero.

Sempre per rimanere a Stendhal, potremmo dire che la vita “è uno specchio che passa per una via maestra e ora riflette al vostro occhio l'azzurro dei cieli ora il fango dei pantani”.

Quando il Conservatorio di Reggio Calabria mi ha offerto di curare la messa in scena di “Gina” di Francesco Cilèa, opera di rarissima esecuzione e sconosciuta ai più, ho avvertito un brivido dietro la schiena, un misto fra smarrimento di fronte all'ignoto e scossa adrenalinica prodotta da una nuova sfida.

Mi metto al lavoro. Leggo il libretto, ascolto la musica e avverto immediatamente che il sottotitolo "melodrama idillico" è un mero ossequio alla convenzione, rispettata da parte del librettista Enrico Golisciani, che la trae da una commedia di Mélesville. Sulla carta, dunque, Gina è ascritta al modello *comédie larmoyante*, un genere sorto in Francia fra la fine del XVIII secolo e i primi decenni del XIX, accostabile alla tragicommedia per la commistione di comico e tragico che avveniva all'interno della struttura drammaturgica. Golisciani non è ricordato per la levigatezza del verso di un Felice Romani, né per la potenza evocativa di un Salvatore Cammarano, né per la solida drammaturgia di un Francesco Maria Piave; per non scomodare addirittura Illica e Giacosa con la loro infallibile teatralità. In realtà, sulla esile trama, già intrisa di contaminazioni con il genere *pièce à sauvetage*, è il giovane Cilèa a compiere incursioni coraggiose, innestandovi le reminiscenze più disparate, dalla concitazione donizettiana alla nenia popolare di matrice napoletana, dal melodismo lirico —in cui poi eccellerà— all'effusione naturalistica francesizzante e, perfino, a una franca sfrontatezza da café-chantant. Il tutto insapido da una punta di quel verismo che, da lì a un anno, avrebbe fatto irruzione con sanguigna prepotenza sulla scena operistica, da cui lo stesso Cilèa non resterà immune, quando tratterà il turgido soggetto de La Tilda.

Tutti quei motivi, apparentemente in inconciliabile contrasto tra loro -sintesi più che sintesi- convergono verso un unico braccio portante, che tutti li ingloba e li sorregge.

Leggendo e ascoltando, dunque, ho immediatamente percepito che il motivo addensante, quello che coinvolge tutti i personaggi del dramma, dai protagonisti al coro, è la guerra. Tutti la percepiscono, tutti ne cantano. L'atmosfera di guerra pulsa fin dalla narrazione dell'Ouverture, quasi che il compositore abbia inteso preparare un affresco di fondo davanti a cui far muovere i diversi caratteri. Guerra che si presenta, come si accennava all'inizio, nel suo misto di tragedia e di commedia. Come di fronte a un deserto dei Tartari, ciascuno attende la guerra i cui echi si percepiscono in lontananza.

E ciascuno la vive secondo il proprio stato, la propria posizione sociale o la propria indole.

“La guerra è bella anche se fa male”. Lo dice De Gregori nel suo capolavoro “Generale” e ce lo ricorda anche James Hillman nel suo saggio “Un terribile amore per la guerra”.

La guerra è presente quale comune denominatore, costantemente evocata, nelle istanze più disparate dei singoli e filtrata dai sentimenti personali. Illuminante in tal senso, fin dalla introduzione, è il Coro, quella pagina autografa ritenuta perduta e che, di recente ritrovata, viene eseguita per la prima volta di fronte al pubblico moderno in questa esecuzione di “Gina”, nel Teatro intitolato al suo compositore. Gli abitanti del paese ci notificano immediatamente i dicotomici stati d’animo con cui uomini e donne si accostano all’idea della guerra. Posizionato strutturalmente come il “Bel conforto al mietitor” dell’Elisir donizettiano, assolve un compito assai differente. Qui il ristoro non è asserito, ma semmai agognato, visto che la guerra è dietro l’angolo e gli uomini presto saranno coscritti. Di fronte a tale prospettiva i ragazzi esultano mentre le giovani piangono. Il Coro iniziale ci immette subito in *medias res*: siamo in guerra e ciascun abitante del villaggio dovrà farne i conti, modulando su di essa la propria esistenza.

Gina e Lilla fremono al pensiero che perderanno il proprio sostegno, Uberto, fratello della prima e fidanzato della seconda. Anche nel caso delle due donne, assistiamo a un duplice approccio alla minaccia bellica. Più assennata e matura, Lilla affronta gli eventi in un costante stato d’ansia, a tratti perfino ossessiva. Gina sembra vivere in superficie, scivolare sulle circostanze piuttosto che affrontarle di petto. La sua “insostenibile leggerezza” –a tratti quasi irritante–, già chiara nel libretto, è resa ancora più evidente dal compositore, che le dà da cantare un valzer e una canzone spumeggiante, riservando a Lilla la grande aria drammatica. A Gina, però, è regalata una insospettabile maturazione, realizzata attraverso uno slancio di generosità (quando offre se stessa all’uomo che sostituirà il fratello nell’arruolamento) e, infine, di estremo sacrificio responsabile (quando sarebbe disposta a rinunciare all’uomo che ama pur di tener fede alla solenne promessa fatta prima della guerra). Dunque anche nella nostra protagonista si insinua l’ambivalenza di quella guerra che “è bella anche se fa male”, ambiguità vissuta anche da Uberto, dilaniato dal dovere di accudire alle sue donne e quello di correre al fronte per difendere la patria. Agli estremi di un tale *melting pot* di sentimenti, i momenti più dichiaratamente tragici (una madre a cui vengono consegnati l’uniforme e l’elmetto del figlio caduto in battaglia) e quelli più apertamente comici. Questi ultimi trovano incarnazione nel personaggio di Flamberge, il sergente di cui i suoi soldati commentano “è sempre giovial!”, carattere che rappresenta l’archetipo del militare bolso e grottesco, sempre tronfio nella sua retorica patriottica da operetta. Atteggiamenti contrastanti ma compresenti, in questa “Gina” come nella vita reale.

Nei miei ricordi di bambino ci sono mia nonna e le mie zie che raccontano episodi vissuti da loro durante il Secondo Conflitto Mondiale. Storie spesso patetiche o drammatiche, a volte tragiche; ma fra quelle brillavano quadretti di semplice quotidianità, intessuti di leggerezza, addirittura di

spensieratezza, quasi che la caparbia voglia di vivere riuscisse a prendere il sopravvento sull'orrore. La gente cantava più forte del rumore delle bombe. Il suono di un pianoforte scordato o di un organetto dietro l'angolo di una via ispiravano le persone a un giro di valzer improvvisato o a un goffo passo di *boogie woogie*. Immagini, queste, che hanno preso contorni definiti proprio leggendo il libretto e ascoltando la musica di "Gina", che abbiamo, pertanto, deciso di ambientare negli anni '40 del secolo scorso, durante la Seconda Guerra Mondiale. Senza alcuna alterazione della drammaturgia e fatti salvi ruoli, caratteri e rapporti tra i personaggi, abbiamo costruito uno spettacolo articolato con coerenza, applicando la sensibilità di oggi a una partitura di un secolo e mezzo fa. Ogni messa in scena nasce in un contesto molto particolare. Oggi siamo scossi da venti di guerra. Ovunque in Europa tira un'aria molto preoccupante. Sembra di tornare alla Belle Époque, tra fine '800 e inizio '900, l'epoca della creazione di questa "Gina".

Anche in quel periodo l'ultima grande epopea bellica era lontana nel tempo. Per Cilèa e i suoi contemporanei erano le campagne napoleoniche gli ultimi clamori guerreschi che avevano incendiato il mondo allora condiviso, quelle che fanno da sfondo all'azione dell'opera. Per noi è la Seconda Guerra Mondiale. L'arte è sempre arte contemporanea, nel senso che arriva al cuore e al cervello di chi la fruisce, nel momento e nel modo in cui vi si accosta. L'opera lirica non è solo evasione o commozione. Senza alcuna necessità di stravolgimenti, si sa rendere sempre attuale e contemporanea alla sensibilità dello spettatore di ogni epoca e di ogni età.

Mario De Carlo



Teatro alla Scala : Stagione lirica del 1948
Unendosi al pubblico acclamante gli interpreti di *Adriana Lecouvreur* applaudono Francesco Cilèa, al centro, tra Mafalda Favero e Giulietta Simionato.

(Collezione privata Alberto Cafarelli)

L'ORCHESTRA DEL CONSERVATORIO "F. CILEA"

Violini primi

Prof. Pasquale Faucitano – Prof. Salvatore Portuesi
Prof.ssa Santa Galetti – Maria Antonietta Bagalà
Prof. Vincenzo Aurilio – Argira Morabito
Raimonda Ruginyte – Laura Gangemi

Violini secondi

Prof.ssa Domenica Romeo – Gabriele Durante
Alba Orlando – Giuseppe Brancati
Simone Calabrò – Chiara Siclari – Santina Nibali Lupica

Viole

Prof.ssa Beatrice Bianchi – Saba Safavi
Marilena Fusà – Diletta Franco

Violoncelli

Prof.ssa Attilia Kiyoko Cernitori – Eletta Franco
Prof. Pierluigi Marotta – Antonino Scopelliti

Contrabbassi

Prof. Vincenzo Baldessarro – Salvatore Schipilliti

Ottavino

Maria Teresa Surace

Flauti

Fabiana Sergio
Giuseppe Fratto

Oboi

Valentina Calarco
Demetrio Labate

Clarinetti

Gabriele Del Grande
Francesca Pitasi

Fagotti

Prof. Filippo Barracato
Rebecca Cambareri

Corni

Antonio Marino
Domenico Arena
Francesco Guzzi

Trombe

Andrea Nicodemo
Bruzzeze
Enrico Caruso
Carmelo Gallo

Tromboni

Luigi Marulla
Fabio D' Elia
Domenico Pirrotta

Basso Tuba

Giovanni Cagliuso

Percussioni

Alessandro Pazzano
Lorenzo Ferraro
Carlo Palella

Arpa

Maria Rita Romeo

Maestro concertatore e direttore

Prof. Milo Longo

IL CAST

Uberto	Domenico CAGLIUSO
Gina	Roberta PANUCCIO Federica CARACCIOLO Arianna TRIPODI
Lilla	Luisa UMBACA
Giulio	Davide FAZZARI Luciano DE FAZIO
Flamberge	Angelo Michele MAZZA

Scuole di Canto delle Prof.sse Maria Rita De Matteis, Serenella Fraschini, Liliana Marzano

IL CORO

Soprani primi	Soprani secondi	Contralti
Huang Boyan Chiara Cutrupi Elisa Consiglio Ludovica Francesca Crudo Katia Fassari Caterina Filardo Cheng Jiaqian Yifan Jim Shi Qi Catena Raso Maria Sorrenti Noemi Zerbo	Maria Barbaro Giuditta Evoli Diletta Floccari Alessia Lofaro Francesca Malara Leong Oi Leng Siria Piscopo Sofia Praticò Mattia Rigillo Anna Spanò	Milena Calarco Daniela D'Agostino Ilenia Morabito Marina Spinelli
Tenori primi	Tenori secondi	Bassi
Umberto Arena Nino Bellantoni Antonio Camera Yang Jin Long Giuseppe Rughetta Liu Shiyu Peppe Taverriti Xu Wenji Shi Zecheng	Andrea Federico Gaspere Schembri Giuseppe Zoccoli	William Burzese Stelio Coniglio Vincenzo Luca Moro Giuseppe Orlando Pietro Porcino

Presenta
Benedetta Marcianò

Teatro F. Cilea
Reggio Calabria

Venerdì 28 Febbraio 2025 ore 20:30

GINA

Melodramma idillico in tre atti – Libretto di Enrico Golisciani

Musica di

FRANCESCO CILEA

Personaggi	Interpreti
Uberto	Domenico CAGLIUSO
Gina	Roberta PANUCCIO
Lilla	Luisa UMBACA
Giulio	Davide FAZZARI
Flamberge	Angelo Michele MAZZA

Coro di Coscritti, Contadini e Contadine

ORCHESTRA DEL CONSERVATORIO DI MUSICA "F. CILEA"

Maestro concertatore e Direttore d'orchestra
MILO LONGO

Regia, scene, costumi, luci
MARIO DE CARLO

CORO DEL CONSERVATORIO "F. CILEA"
Maestro del coro: Vincenzo Luca MORO

CORO LIRICO "F. CILEA"
Maestro del coro: Bruno TIROTTA

Maestro sostituto
Andrea F. CALABRESE

Assistente alla Regia
Carlo Aurelio COLICO

Maestri collaboratori
Maria CONDO
Francesco ROSANITI

Video
Maurizio DE MARCO

Assistente ai costumi
Grazia D'AGOSTINO

Costumi
Sartoria Teatrale BIANCHI
Milano

Direttore tecnico
Marcello GARRETTO

Accoppiature e trucco
Gruppo Accoppiatori
Reggini

Capo sartoria
Rita CARIDI

Maestro alle luci
Domenico SANTACROCE

Audio e luci
VIDEO TRAVEL
NICOLOSI Production

Allestimenti
GM Multiservizi

COPRODUZIONE

Conservatorio di Musica "F. Cilea"

Presidente: Eduardo LAMBERTI-CASTRONUOVO
Direttore: Francesco ROMANO



Il Coro d'introduzione dell'opera, ritenuto perduto e ritrovato da Giancosimo Russo, revisionato da Salvatore Esposito Ferraioli e Rocco Catania, viene eseguito per la prima volta in pubblico nella ricorrenza del Sessantesimo Anno Accademico del Conservatorio "F. Cilea".

Si accede con invito o biglietto gratuito da ritirare presso il botteghino del Teatro a partire dal 26 febbraio 2025 tra le ore 16:30 e le 19:30.

*L*a prima opera lirica di Francesco Cilea, su libretto di Enrico Golisciani, fu rappresentata il 9 febbraio 1889, diretta dall'Autore al Conservatorio di Napoli.

Si dovette attendere il 2000 per vederla riallestita, al Teatro Rendano di Cosenza in occasione del cinquantenario della morte del Compositore, e l'anno seguente a Roma con il medesimo allestimento, dal quale fu ricavata l'unica edizione discografica. Nel 2017 venne rappresentata con una nuova messa in scena dalla Fondazione Teatro La Fenice di Venezia.

"Gina" è un'opera tradizionale strutturata in numeri chiusi, caratterizzata da melodie semplici e accattivanti, come la romanza di Uberto "Addio, addio, ti dico addio" (II,1), quella di Gina "E la campagna è bella la mattina" (III,4), e il racconto successivo di Giulio.

Uberto si prepara a partire per il servizio militare lasciando la fidanzata Lilla e la sorella Gina; quest'ultima giura che sposerà chiunque vorrà sostituire il fratello, e un misterioso sconosciuto si offre di farlo, anche se i due dovranno comunque partire per la guerra. Gina gli invia un anello d'oro come simbolo del suo impegno. Due anni dopo, Uberto torna con Giulio, il suo salvatore. Tra Gina e Giulio scatta subito l'attrazione, ma lei resiste per rispetto della promessa fatta. Allora Giulio rivela di essere colui che ha preso il posto di Uberto nel servizio militare, ma senza l'anello non viene creduto. Un compagno d'armi, Flamberge, appare con l'anello, rivelando che glielo aveva dato Giulio quando credette di essere in punto di morte. Così, i due innamorati possono finalmente coronare il loro sogno.

Il successo di quest'opera ottenne a Cilea l'incarico dall'editore Sonzogno di comporre la musica per un soggetto verista, "Tilda" (1892). Seguiranno "Arlesiana" (1897), "Adriana Lecouvreur" (1902) e "Gloria" (1907).

I ATTO

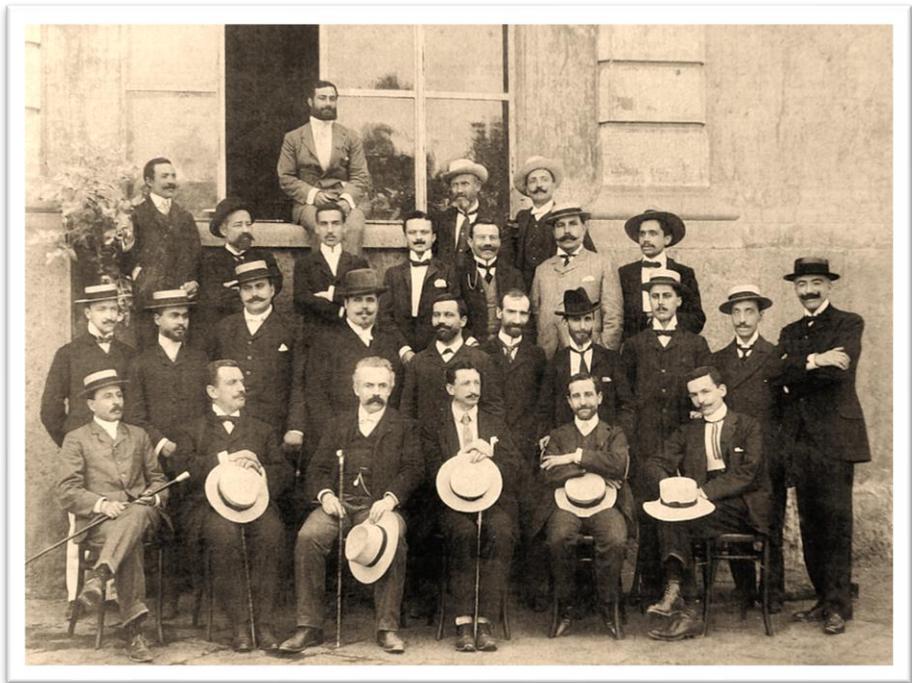
1. Ouverture
2. Coro
3. Scena e Romanza (Giulio)
4. Duetto (Gina, Lilla)
5. Scena e aria (Gina)
6. Duetto (Uberto, Flamberge)

II ATTO

7. Scena e romanza (Uberto)
8. Insieme (Gina, Lilla, Uberto)
9. Duetto (Uberto, Lilla)
10. Terzetto (Uberto, Gina, Lilla)
11. Insieme (Flamberge, Gina, Lilla, Uberto)
12. Concertato (Gina, Uberto, Lilla, Coscritti)

III ATTO

13. Aria (Lilla)
14. Recitativo e valzer (Gina)
15. Insieme (Uberto, Gina, Lilla, Giulio)
16. Canzone (Gina)
17. Recitativo (Giulio, Uberto)
18. Terzetto (Gina, Giulio, Uberto)
19. Concertato (Flamberge, Gina, Lilla, Uberto, Giulio)



Francesco Cilea con colleghi e docenti del Conservatorio di Napoli ai tempi di "Gina"

(Collezione privata Giuseppe Crisci)



Gina

Melodramma idillico in tre atti

Libretto di
Enrico Golisciani

Musica di
Francesco Cilea

PERSONAGGI

Uberto	<i>baritono</i>
Gina	<i>mezzosoprano</i>
Lilla	<i>contralto</i>
Giulio	<i>tenore</i>
Flamberge	<i>basso</i>

Coro di Coscritti, Contadini e Contadine.
La scena è in un villaggio di Francia, 1812–1814.



ATTO PRIMO

Cortile di albergo campestre. In fondo muro di cinta, e nel mezzo grande cancello aperto, donde si vede una via coronata da alture. A dritta del cortile è l'ingresso alla casa; a sinistra un granaio.

SCENA PRIMA

Voci di contadini e contadine dal fondo; poi Giulio, poveramente vestito e avvolto in un gran tabarro.

CORO DI CONTADINE (*dall'interno*) Quando dentro al nostro cor Dolcemente canta Amor, Liete siam, tal che ci par Una festa il lavorar! Ma la festa Oggi è mesta, Non sorrisi, ma sospir! I coscritti, derelitti, Per la guerra han da partir.

CORO DI CONTADINI (*dall'interno*) Su! Cantate! Su! Danzate! Del riposo l'ora breve Coi tripudii ben ci deve La fatica compensar: Cantate, danzate, ché il tempo s'invola! Quest'ora è la sola concessa al gioir! Do-man... chi sa? Si partirà... E del dolor Fia preda il cor! (*)

GIULIO (*dal granaio, guardando verso la casa a dritta*) Essa è là, bella, felice, lieta Dei suoi vent'anni, ignara Della fiamma Che mi strugge per lei!... Ah! Taci, o cor... cheta-tevi, Follì sospiri miei!... Sempre deserto e bruno Quaggiù passò il mio dì, Né di conforto alcuno Mai raggio m' apparì, E se un ardente palpito Balzar mi fece il core, Fu di dolore. Oh! Giunga l'ora santa Che gli occhi chiuderò! A te, che a lungo ho pianto, O madre mia, verrò, E allor soltanto termine Avrà il fatal dolore Che serbo in core.

(rientra nel granaio)

SCENA SECONDA

Lilla dal mezzo: poi Gina dalla dritta, che le va incontro.

LILLA (*chiamando*) Nessuno! Gina?!

GINA Lilla!... Avanti dunque!

LILLA Di' un poco: è ritornato?...

GINA Chi mai?

LILLA Ma... Uberto!

GINA Ah! No. Tuo fidanzato E mio fratello egli è. Siam sulle spine Per lui... e abbi-am ragione; Ma quasi certa son che tra i co-scritti La sorte nol vorrà.

LILLA Tu sei di me più forte... Io temo assai.

GINA Ad Uberto sorride un astro amico: Me lo predice il cor.

LILLA

Per ben due volte Giacque infermo in un anno.

GINA Ed è guarito.

LILLA È povero...

GINA Ma nulla ad altri deve.

LILLA Niun avventor!...

GINA (*ridendo*) Ne abbiamo di là uno... È ver che Tutto chiuso in un logoro mantello, Scelto ha per sé la stanza... nel granaio!

LILLA E sempre folleggi tu?

GINA Segui l'esempio mio. A tutti pensa Id-dio.

(prendendo Lilla a braccetto)

Di noi che sarebbe, s' entrambe ci lasciasse... Se lungi la guerra per sempre il portasse?... È l'angelo Uberto dei miei, dei tuoi giorni; Viviamo per lui: per tutti ei lavora! Sicura son io che libero ei torni, E renda alla gioia la sposa, la suora! Le nostre preghiere un'eco han lassù... T'affida al Signore, né chieder di più!

LILLA È vero, sorella! Che tal vò nomarti. Il ciel questi accenti può solo ispirarti. Sul core tu versi un balsamo arcano, Un battito novo mi svegli nel core. Tu preghi, orfanel-la, pel caro germano, Ed io pel mio sposo, pel mio protettore: Le nostre pre-gchiere un'eco han lassù: M'affido al Si-gnore, né chiedo di più.

GINA E LILLA (*abbracciandosi*) Conforto seren
È il pianger di gaudio D'amica sul sen.

SCENA TERZA

*Coscritti, Uberto, poi Flamberge dal fondo,
Lilla e Gina, in scena.*

GINA

*(andando verso il fondo, donde odesi tu-
multo di voci e risa)*

Qual tumulto!

LILLA Desso è qui.

GINA E il sergente è seco.

LILLA Sì.

COSCRITTI

(entrando con Uberto, che circondano)

Ah! ah! ah! ah! ah! ah! Bene! Bravo in ve-
rità! Oh! Il bel numero che hai tratto! Il mi-
gliore non ve n'è! Grande onore ti sei fatto!
Bene! Bravo in verità! Ah! ah! ah! ah! ah!
ah!

GINA Ma dunque che avvenne?

UBERTO (*tra sé*) Son fuor di me stesso.

LILLA Uberto!

UBERTO Mie care!

FLAMBERGE M'inchino al bel sesso!

GINA (*ad Uberto*) Qual numero dunque...

LILLA T'è in sorte toccato?

UBERTO Oh! Dirmene posso davver fortu-
nato.

GINA (*a Lilla*) Che cosa ti dissi?...

UBERTO Il numero uno!

GINA E LILLA Oh! Cielo!

FLAMBERGE Toccare doveva a qualcuno.

LILLA Ei parte?...

GINA (*concitata*) Va in guerra?

LILLA (*concitata*) L'uccidono!

GINA (*risoluta*) Oh! Mai!

LILLA E GINA (*ad Uberto*) Ogni arte userai!

UBERTO (*alle donne*) Calmate quel duol!

FLAMBERGE Il numero uno?... E voi ne
piangete? Affé! Non sapete che d'uno v'è
un sol?

COSCRITTI Il nostro sergente è sempre gio-
vial.

FLAMBERGE In pace ed in guerra così, sem-
pre ugual!

(alle donne)

Orsù! Sta ben che spasimi Un'amorosa
suora, Ed una sposa amabile, Che non è
sposa ancora; Ma poi sta mal, mie tortore,
Adesso sconsigliar la testa bruna giovane
dal farsi militar! Venti anni già trascorsero,
che batto questa strada, E sono fresco e ve-
geto, sergente sono già. Del nostro ardire
in grazia e della nostra spada (L'Imperator
n'è esempio!) in alto assai si va. Si passa i
giorni, sgomberi da cure e da pensieri, Dei
bronzi fra lo strepito e quello dei bicchieri,
Si torna allegri e celebri, se destinato fu, O,
senza tempo perdere, scoppia una bomba
e... giù

(con maggior brio)

Orsù! Mie tortore, Contente ditevi! V'ac-
cenda l'anima In questo dì Un brio marzial,
Ed aspettate!

(accennando ad Uberto)

Ch'ei torni qui Da general!

GINA (*vivamente indicando Uberto*) Son
belle parole: partire ei non potete!

UBERTO Finitela, in grazia!

LILLA Partire ei non dè!

GINA (*ad Uberto*) Dovran riformarti!

COSCRITTI (*ridendo*) Ah! ah!

FLAMBERGE (*alle donne*) Teste vuote! Ei gobbo, zoppo, guercio non è!

GINA E LILLA Di tutto faremo...

UBERTO (*alle donne*) Su via! Si vedrà!

COSCRITTI (*tra loro*) (Fan pena! Cospetto!)

UBERTO (*alle donne*) Per or... via di qua! Di donna è vizio Il cicalar... Il pranzo andatene A preparar! Seduti a tavola! Più calmi, insiem Che mai risolvere Discuterem.

GINA E LILLA (*rasserenandosi*) È vero! A tavola Più calmi, insiem Che mai risolvere Discuterem.

FLAMBERGE Benone! A tavola Vi lascio insiem! Servo umilissimo! Ci rivedrem.

COSCRITTI Noi pure un brindisi Prima farem, E poscia a batterci Più allegri andrem!

(Le donne entrano a dritta ; i coscritti escono per il fondo; Flamberge trattiene Uberto, mentre questi era per entrare a dritta).

SCENA QUARTA

Uberto e Flamberge.

FLAMBERGE (*ad Uberto*) Un momentin...

UBERTO Che vuoi?

FLAMBERGE Negarmelo non puoi: Poc'anzi, caro mio, L'occhietto mi facevi. Supporre non vogl'io Che sul serio intendevi Ogni mezzo tentar Per farti riformar!...

UBERTO E come il posso?...

FLAMBERGE Bene! M' avveggo che ragioni. Tutto pel meglio avviene In simili occasioni!... Vedrai!

UBERTO Lo so; né indegno La patria ha un figlio in me, Ma l'unico sostegno Son di due donne!...

FLAMBERGE (*deciso*) Ohè! Insomma, giovanotto... Si parte fra qualch'ora!

UBERTO Qualch'ora?

FLAMBERGE I coscritti divora Febbre di eroi! Domandano D'andar a incontrar L'Imperator, che in Russia Affrettasi a marciar.

UBERTO (*stringendogli la mano*) Verrò! Verrò, lo giuro.

FLAMBERGE All'ora stabilita Di là dal muro udir lo ti farò la ronda Del nostro reggimento...

(ad Uberto, che pare pensoso)

Mi senti, o no?

UBERTO Ti sento.

FLAMBERGE Alla canzon gioconda Fra noi, cauto, sollecito, Rispondi col venir!

(marciando con enfasi, mentre intona la sua ronda)

Brr! Rataplan! Avanti ognor! Viva la patria, L'imperator! Aversa o fausta Ci sia la sorte, Contro la morte Ridendo andiam! Vicin, lontan Romba il cannon, Su! Battaglion, Brr... rataplan!

CORO DI CONTADINE Ma la festa oggi è mesta; Non sorrisi, ma sospir.

UBERTO Intesi appien! Fra un'ora...

FLAMBERGE Al suon Di tal canzon...

UBERTO Fra voi sarò.

FLAMBERGE Ma bada ben!

UBERTO Vi baderò.

CORO DI CONTADINE I coscritti derelitti Per la guerra han da partir.

FLAMBERGE (*battendo ad Uberto sulla spalla*) Al campo, in mia fè, Allegri s'andrà!

UBERTO Al campo, in mia fè, Allegri s'andrà!

A DUE Viva la patria! L' Imperator!

UBERTO Ten va! Silenzio!...

FLAMBERGE (*uscendo per il fondo*) Al
suon...

UBERTO

(*sottovoce e congedando Flamberge*)

Della canzon...

(*Si odono di lontano di nuovo le voci dei
contadini come nella Scena Prima*). (*Escono
dal fondo*).

ATTO SECONDO

La stessa scena del primo atto.

SCENA PRIMA

Uberto dalla casa a dritta.

UBERTO Tutto è lieto tumulto nella piazza: Si mescono i saluti Ai marziali canti: Batte il tamburo, e scalda in ogni petto La febbre della gloria, E di patria l'amor. Oh! Anch'io vi sento, Nobili affetti, in cor! Me pur conguide il pensier di pugnar Contro l'orda straniera: Anch'io vorrei spada e core sacrar Alla patria bandiera. Figlio indegno di te No, tu non hai, terra natale, in me! Ma pende dalla mia la vita di due donne... È questo, questo Che mi rattien, che vil mi fa, e d'angoscia Orrenda m'è cagione. Io più non reggo! Già scorre l'ora... Povera sposa! Povera suora!

(rivolto verso la casa)

Addio!... ti dico addio, Diletta casa del padre mio! O testimone soave e fida D'ogni mia gioia, d'ogni dolor, Nel separarsi da te il mio cor «Per sempre» grida. Fra le tue mura vissi felice, Quanto a mortale forse non lice: Fra le tue mura soffre il mio cor, Quanto può un core soffrir quaggiù. Non ci vedremo più... ch'il sa?... mai più! Mia casa, addio!

SCENA SECONDA

Dalla casa Gina e Lilla poi Giulio, che fa capolino dal granaio, inosservato. Uberto.

GINA Uberto!

UBERTO Ah! Voi? Che veggio? Si piange ancora?

GINA Tu c'inganni...

LILLA Parti... Brutto fratello! ... Cattivo fidanzato! Dalla finestra udimmo che il sergente Ai coscritti dicea: «Sarà dei nostri Uberto pure».

UBERTO Infin... lo deggio... è forza!

LILLA Lo devi? È forza? Dunque va! ... La

morte cerca! ... Anche noi morrem!

UBERTO (*dolorosamente sorpreso*) Morire?... Voi?...

(risoluto)

E sia!... Solo lasciatemi! ... Nessuno Al mio ritorno, se ferito io sono, Abbia cura di me!

GINA (*supplichevole*) Fratello!

LILLA (*con viva emozione*) Perdono!... Ah! Sì, ti prego, calmati! A noi perdona, Uberto. Troppo fu il colpo orribile, Troppo il dolor sofferto, Che folli par ci renda, Sensi travolga e cor! Pietà di noi ti prenda! Pietà del nostro soffrir!

(Giulio si mostra, ascoltando con interesse).

GINA (*con subito slancio*) Ah! Se così magnanimo Un cor quaggiù vivesse, Ch'oggi il tuo posto prender volesse, La man, il core Gli darei, beata!

GIULIO (*tra sé*) (Gran Dio!)

GINA Con tutta l'anima Sarei sua fidanzata,

(cavandosi un anello dal dito)

E di mia fede in pegno L'anello gli darei, Che i capelli racchiude Dei genitori miei! Prendete... e riportatemi, Direi, codesto anel. E, chi voi siate, abbiatemi Sposa dinanzi al ciel!

GIULIO (*tra sé*) (Alma gentile, acchetati! E tu mi guida, o ciel!)

(esce per il fondo senza esser visto)

UBERTO (*a Gina*) Taci! Il tuo dir mi penetra Teneramente in petto, Ed a frenar le lacrime Anch'io non valgo più!

LILLA E GINA Pietà di noi ti prenda, Pietà del nostro amor. Le nostre preci esauda Dio che ci legge in petto, E sa di quant' affetto Noi t'adoriam!

UBERTO (*dominandosi e simulando*) Ma via! Cessate! Non si parte prima D'un otto giorni!

LILLA (*addolorata*) Otto giorni!...

GINA (*risoluta e allegra*) Il tempo C'è da rifare il mondo!...

UBERTO Sì va a pranzo, o no?

LILLA Al momento!

GINA (*piano a Lilla, accennando ad una sua idea*) (Ei... resterà!...)

(*Entrano a dritta*).

SCENA TERZA

Uberto e Lilla.

UBERTO (*tra sé*) (Ed or... gran Dio, coraggio!)

LILLA (*con effusione*) Uberto! Amato Uberto!

UBERTO Lilla! ... È il tuo core al certo Del suo più saldo.

(*indicando a dritta, dond'è uscita Gina*)

LILLA (*sorpresa*) A che Usar cotal linguaggio?

UBERTO Paleso il vero a te, E tu prudente sii! Sappi, testè mentii... Non fra otto dì... parto fra poco...

LILLA (*esterrefatta*) Uberto!

UBERTO Calma! Della partenza A me sarà segnale Una canzon del sergente!

LILLA (*annientata*) Oh, quale orror!

UBERTO (*teneramente*) Tu, mia sorella, o Lilla, tu consola.

LILLA (*desolata*) E le mie pene, Ahi, chi consolerà? Non più, non più. Ti festi amaro gioco di noi.

UBERTO Che dì mai tu? Io nel dolce amor tuo confidai, Sol di nobili sensi capace. Quando parla il dovere, pensai, D'altri affetti ogni palpito tace, E alla patria, che i figli reclama, Non chi m' ama contender mi de'!

LILLA

(*dopo lunga lotta, dominandosi*)

Ed il dover si compirà! Lo vedi! Senza lagrime gli occhi io mostro a te, Mentre t'ascondo il cor, che qual tu chiedi, E qual vorrei, forte così non è! Sommesso generà questo cor mio Nel segreto battito fedel, E a te dice frattanto: Uberto, addio! Pietoso, un dì, ne ricongiunga il ciel!

UBERTO (*con espansione*) Vivrò, Lilla, per riedere A te, più innamorato. Mel presagisce l'anima Che un dì sarò beato.

LILLA Anch'io lo sento, credilo, Che a me tu tornerai, E più il mio core chiedere Al cielo non dovrà. Ebbene! Sempre fervido L'amor mio troverai!

UBERTO Sì, t'amo tanto!

LILLA Ma sempre, dimmelo, L'amerai tu?

UBERTO Ma sempre! Abbracciami!

LILLA Uberto, abbracciami!

UBERTO O Lilla, addio!

LILLA O taci, taci!

A DUE (*abbracciandosi*) Sì! Tornerò/ai, ne ho fé, Ad abbracciarti/mi ancora: D'etereo riso a me Già l'avvenir s'infiora. No, niun potrà dividerci, E, il core sul tuo core, Noi liberemo il fascino Del più soave amore. Vivrò per te!

SCENA QUARTA

Gina, un garzone, Uberto, Lilla.

GINA (*di dentro*) Siam pronti!

(*Poi uscendo con un garzone che apparecchia da mangiare davanti la porta a dritta, andando e venendo varie volte; seggono tutti e tre a tavola*).

UBERTO Com'è bello qui seder. In sì cara compagnia, Fra vivande e fra bicchier, Qui presiede l'allegria!

GINA E LILLA All'aperto desinar Meglio val

che in regio ostel. Tetto è a noi l'azzurro ciel, E n'è trono il prato in fior!

A TRE All'aperto desinar Meglio ecc. ecc.

LILLA (*tra sé*) (Ah! T'è d'uopo simular... Non tradirti, o franto cor!)

UBERTO (*tenendo fra le mani un bicchiere*)
Il sincero nostro vin Consigliere oggi ne sia!
Ha il colore del rubin, Il Color dell'allegria!

GINA E LILLA (*tenendo fra le mani un bicchiere*) Veh! Sorridere ne par Là, dal fondo del bicchier, Ben contento diventar Nostro grato consiglier.

A TRE All'aperto desinar Meglio ecc. ecc.

LILLA (*tra sé*) (Ah! T'è d'uopo simular... Serba, o core, il tuo mister!)

SCENA QUINTA

Flamberge di dentro, poi fuori. Detti.

FLAMBERGE (*di dentro*)

Brr... Rataplan! Avanti ognor! Viva la patria, L'Imperator. Avversa o fausta Ci sia la sorte Contro la morte Ridendo andiam. Vicin, lontan Romba il cannon, Su! Battaglion! Brr... Rataplan!

(mano mano più vicino)

UBERTO (*trasalendo fra sé*) (Mi chiama già... la sua canzon!)

GINA (*sorpresa, guardando Uberto, tra sé*) (Turbato egli è!... Per qual ragion?)

LILLA (*addoloratissima, tra sé*) (È l'ora già!... Più in me non son!)

UBERTO (*fa per uscire*) Un istante... e ritorno.

LILLA (*balzando dalla sedia*) Non farlo uscir! Ei mente! Dee partir.

UBERTO Lilla!...

GINA (*sbarrando ad Uberto la strada*) Uberto! Sì, è ver! Tu resterai!

UBERTO (*divincolandosi*) Lasciatemi! Il

sergente...

GINA (*risoluta*) Io sfido l'universo A straparti da noi!

UBERTO Destin perverso!

FLAMBERGE (*entrando mentre Uberto respinge le donne*) A questa compagnia Salute!

GINA E LILLA (*a Flamberge*) Indietro! Uscite!

FLAMBERGE (*alle donne*) Perché s'inviperite?

UBERTO (*alle donne*) Vogliate omai cessar!

FLAMBERGE (*accennando ad Uberto*) Il foglio a lui di via lo debbo consegnar.

(cava un piego)

GINA (*avanzandosi*) Codesto foglio io lacero!

FLAMBERGE Piano! Di tuo fratello È chiusa qui la sorte.

GINA Sicuro che lo credo!...

FLAMBERGE (*solenne*) È questo il suo congedo.

UBERTO, GINA E LILLA (*trasalendo*) Congedo?!

FLAMBERGE (*ad Uberto*) Tu sei libero, Del tutto riformato!

LE DONNE (*a Flamberge*) Libero! Dice?

UBERTO Libero? Fra lor restar mi è dato?

GINA (*a Flamberge*)

Scusate, e permettetemi Saltarvi al collo! Lilla, e tu pure abbraccialo!

LILLA Scusate e permettetemi Saltarvi al collo.

FLAMBERGE Ah! ah! Questo bel sesso!...

GINA E LILLA Scusate, scusate!

UBERTO (*a Flamberge*) Ma come? Parla, spiegati...

FLAMBERGE (*ad Uberto*) Io debbo a tua sorella Un bigliettin rimettere...

GINA Un bigliettino?... Oh! Bella!...

UBERTO (*a Flamberge*) E chi tel diè?

FLAMBERGE Un incognito Dal largo cappellaccio, Che si mostrò nel darmelo In positivo impaccio.

(cava un biglietto, che porge a Gina)

GINA L'arcano spiegherò.

(a Flamberge)

Date qui... leggerò.

(legge in fretta)

«Gina, ho inteso poco fa quanto dicevate circa vostro fratello: prendo il suo posto fra i coscritti. Rimettetemi per mezzo del sergente l'anello in pegno della vostra fede». Un anonimo.

TUTTI Che sento?

GINA Ho un tal sospetto...

(corre verso il granaio)

Il nostro forestier...

(guardando nel granaio)

Sparito!... È lui! Scommetto.

LILLA Oh! Il generoso!...

UBERTO È ver!

GINA Su! Che sta bene ditegli!

LILLA Ma... d'un ignoto sposa!...

UBERTO Ed io dovrò permettere Che a me s'immoli un cor?

GINA Giurai, fratel, rammentalo Su la più sacra cosa, Ch'io m'abbia... le reliquie Dei nostri genitori! Adempirò!

(si trae l'anello, che dà a Flamberge)

LILLA (*a Flamberge*) Conoscerlo Nemmen possiamo? È bello?

FLAMBERGE Uhm!...

LILLA Bruno?

FLAMBERGE Bruno!

GINA Giovane...

FLAMBERGE Per bacco! Ciò si sa!

GINA (*ad Uberto*) Qual ch'egli sia, fratello, Ei sposa sua m'avrà.

UBERTO, LILLA E GINA Finché nel seno mi batte il cor, Deh! Ch'io commosso/a ripeta: grazie All'angiol tuo, e a te, Signor!

FLAMBERGE (*commosso*) La loro gioia, povera gente, Quasi minaccia toccarmi il cor! Bada!... Tu piangi, caro sergente, E non vorresti!... Ma piangi ancor!

(Di dentro fanfara di trombe e tamburi che si avvicinano).

GINA E LILLA Qual suono?

UBERTO E FLAMBERGE La partenza!

FLAMBERGE (*a Gina*) Far dalle file uscir colui non posso, Ma il quarto fra i coscritti Che qui davanti a voi farò fermare Sarà quel tale...

LILLA E GINA Grazie A voi puranco!

UBERTO Momento supremo!

FLAMBERGE Al bel sesso m'inchino!... Ci rivedremo.

(esce in fretta per il fondo)

SCENA SESTA

I coscritti, al cui fianco è Flamberge, compariscono marciando in ordine militare al di là del cancello in fondo. Detto.

COSCRITTI

(al suono di trombe e tamburi)

Marciam, marciamo impavidi Al campo

dell'onor, In nome della patria E dell'Imperator!

GINA (*guardando con Uberto e Lilla*) Un...
due... tre... egli è quello!

UBERTO Chi mai?

GINA Lui, lui, fratel, Il tuo liberator!

UBERTO Ah!

LILLA Volge il capo...

GINA Il viso... Ahimè! Non lo ravviso,
ahimè.

A TRE (*verso i coscritti*) Vivrà il tuo sacrificio
In noi scolpito ognor. Addio, sublime cor!

COSCRITTI (*sempre marciando*) Marciam,
marciamo impavidi Al campo dell'onor!
Viva la patria... L'Imperator!

ATTO TERZO

Dopo due anni. Piccolo giardino attinente alla casa di Uberto, coperto in gran parte da ridente pergolato e chiuso in fondo da una ringhiera di ferro. A dritta ingresso al giardino dalla via, a sinistra ingresso alla casa.

SCENA PRIMA

Lilla seduta lavorando.

LILLA Tutto per me cangiò!... Volle il mio sposo Della patria in difesa Anch'ei volar. Non valse il generoso Che in vece sua partì... E da quel giorno, ohimè! Gioia per noi non v'è. Romito fior, cui manchino Del sole i raggi ardenti, È il cor di questa misera, Sposo, lontan da te. Mesto è 1'aprile: 1'aere Echeggia di lamenti: Tutto il creato sembrami Che gema al par di me!

(alzandosi)

Deh! Torna... e in cor ridestami La speme ed il sorriso... Torna!... T'attende in ansia La sposa tua fedel, E come ai dì che furono Mai più da me diviso, Mio ben, la terra rendimi Immagine del ciel!

SCENA SECONDA

Gina dalla dritta e Lilla.

GINA *(di dentro, premurosa)* Lilla!... Lilla!... Lilla!...

LILLA *(andando verso dritta)* Gina!... Essa vola! Non cammina.

GINA *(uscendo frettolosa)* Lilla!

LILLA *(curiosa)* E donde così ansante?

GINA Dal corriere!

LILLA Oh! Di', che fu? Tu di gaudio sei raggiante...

GINA Ne ho ben dritto!...

LILLA Parla, su!

GINA *(con civetteria)* Via! Quel volto di sconforto... Quell'aspetto triste, smorto!

LILLA *(guarda la lettera, e trasale di gioia)*
Una lettera d'Uberto!

GINA Hai l'arcano alfin scoperto?

(festante)

Leggi!... Ei torna!

LILLA *(ghermendo la lettera)* Torna?

GINA *(trattenendo Lilla, che le resiste)* Pian! Ma pur io mi freno invan!

(Lilla ha già strappato la lettera, e legge sottovoce)

LILLA Il tre aprile!

GINA Quest'oggi è il tre.

LILLA Oggi dunque?

GINA Sì! In mia fè. I fior son grati al cor.

(abbracciando Lilla)

Ah! I fiori ti mandano Fragranze ignote... Scendono giù Soavi al cuor. Gli angeli trillano Più dolci note! La terra è un fascino, Il cielo un riso! Sento nell'anima Un paradiso!

(Rumore di vettura in viaggio e schiocchi di fruste dalla dritta).

LILLA Di vettura fragor!

GINA Che? Lui di già?

(correndo con Lilla a dritta)

Non t'ingannasti, Lilla, eccolo là!...

LILLA Sì... Uberto! Di lontano Egli ci ravvisò!

GINA Saluta con la mano!

A DUE Qui! ...

SCENA TERZA

Uberto in abito militare, circondato di contadini e contadine, dalla dritta; poi Giulio da luogotenente. Gina e Lilla.

UBERTO *(slanciandosi fra le braccia delle due donne)* Ah! Fra voi sto!... Mia Lilla!... Sorella!...

GINA Fratello diletto!...

LILLA Uberto adorato!

UBERTO Stordito! Cospetto!...

(alle donne indicando Giulio)

C'è il mio comandante...

GINA Signor... benvenuto!

LILLA Gli omaggi accogliete di povera gente!

GIULIO Gradito mi suona il vostro saluto!

UBERTO *(presentando Gina e Lilla a Giulio)*
In lei mia sorella, signor, v'è presente, Mia moglie in quest'altra!

GIULIO Davvero son lieto!

LILLA E GINA *(a Giulio)* Fortuna la nostra!

GINA *(a Lilla)* (Via... poi... poi non c'è mal!)!

UBERTO *(alle donne)* Se vivo, mie care, lo dico e il ripeto

(indicando Giulio)

A lui lo degg'io!

GIULIO La pena non val Di farne racconto.

LE DONNE *(ad Uberto)* Che dice!

UBERTO Per bacco! È lui che dal ferro d'un truce cosacco A Jena salvommi, toccando per me Un'ampia ferita!

GINA E LILLA *(a Giulio, commosse)* Signore...

GIULIO Ma che!... Servigi che in guerra si scambiano...

UBERTO Onor Del bravo ufficiale all'alto valor!

GIULIO *(tra sé)* (Il mio pian tutto compiasi!... Ardir!...)

UBERTO *(briosamente a Gina e Lilla)* Con noi resta, sappiate, il comandante...

GIULIO Accettare vorrei, Ma m'è forza

andar!

UBERTO Che via! Siam da capo.

(alle donne accennando Giulio)

Qui venir non volea...

GIULIO Ho triste umor... E la vostra allegria turbar m'incresce.

UBERTO *(deciso)* Allor, prigioniero vi faccio!

(piano a Gina)

*(Ho in mente un progetto, Che noto ti farò). Tu, Gina, Al comandante compagnia ter-
rai!...*

(accommiatandosi da Giulio)

Dunque... a ben presto!

GIULIO *(fra sé)* (Solo con lei!)

(Lilla ed Uberto entrano in casa).

SCENA QUARTA

Giulio e Gina.

GIULIO (Cosa far?)

GINA (Cosa far?)

GIULIO (Io davver nol so!)

(deciso, sedendo)

GINA (Io davver nol so!)

(decisa, sedendo)

(Giulio cava una pipa e l'accende, battendo l'acciarino, e, mentre fuma, Gina cava di tassa un ricamo, e lavorando, canta).

GINA E la campagna è bella la mattina,
Quando spuntato non è il sole ancora. Esce di casa sua la contadina, E la dolce frescura l'alma le innamora. E spunta, dice, o sol, E fammi ritrovar Chi sempre aspetto in ansia, E che spuntar Non vuol!

GIULIO (Com'è cara!...)

GINA (E tace ancora!) Ascolta la canzon degli augelli, Che si risveglian al primo albere,

E lieta ella si sente al par di quelli, Ed insieme con lor canta d'amore... E spunta, dice, o sol, E fammi ritrovar Chi sempre aspetto in ansia, E che spuntar Non vuol!

(si alza)

GIULIO *(vedendo l'atto di Gina, e tosto cercando attaccare un discorso)* Ah!... E così... che ve ne par Della rotta che toccar Noi dovemmo?

GINA Assai m' accora, E accorarsi un buon soldato Come voi, dee più, lo so; Ma è follia schivar perciò... Tutto il mondo...

GIULIO A un disgraziato Che altro resta?

GINA E tal voi siete?

GIULIO Nacqui tall!...

GINA Non parlo più.

GIULIO Niun conobbi mai quaggiù Dei miei cari: il crederete? E, del mondo e della sorte Stanco appieno il mesto cor, Là sul campo dell'onor Ogni dì cercava morte:

(riscaldandosi)

Ma persin la mitraglia Ho sfidato, ahi lasso, invan lo trovavo all'indoman Sul mio petto una medaglia!

GINA Ma, se qui v'ha un vero amico, Perché mai voler partir?

GIULIO *(fissando negli occhi Gina)* Un periglio vò sfuggir...

GINA *(ingenua)* Qual?

GIULIO Sincero ve lo dico: Se invaghito mi foss'io?...

GINA *(ingenua)* Oh! Di chi?

GIULIO *(esitando)* Di... voi!...

GINA *(fingendo sorpresa)* Di me?!

(tra sé)

(Ciel!)

GIULIO Voi già, ne ho piena fè, Altri...

amate...

GINA *(con civetteria)* No... il cor mio Ad alcuno non si diede.

GIULIO Ma uno sposo in vista avran La cognata, od il german... Credo ben...

(accostandosi e guardandola fisso)

GINA *(abbassando gli occhi)* Il falso crede... Il signor...

GIULIO Davver?...

GINA *(sollevando decisa il capo)* Davver!... Il falso crede il signor.

GIULIO Inebriato è il mio pensier! Ah! Per trovare un angelo Che sull'oppresso core Celestiale un alito Spirasse alfin d'amore, Corso sarei giocondo, Fanciulla, in capo al mondo, Per adorarlo, estatico, Come supremo ben!

GINA *(tra sé)* (Quel tenero linguaggio Un'eco ha nel mio sen!)

(con gli occhi bassi)

GIULIO *(animato)* Prosegui. Ancor, prosegui ancor...

GINA Non più! Non più

GIULIO *(con fuoco crescente)* Del viver mio le tenebre, I miei silenzi mesti Con un accento magico Tu dissipar potresti! Pronuncialo, concedimi Che quanto piansi oblii, E l'angelo tu sii Cercato invan da me GINA *(trascinata dall'emozione)* Ah! Se potessi intendere Questi soavi detti Quanta nei cor mi destinò Pugna di cento affetti!... Provo... un ignoto fascino... Mi schiara arcana luce, Che i sensi miei seduce, Che mi trascina a te!

GIULIO *(prorompendo)* M'ami dunque?...

GINA *(con passione)* Sì, t'amo!

GIULIO M'ami?

(vivamente prendendole la mano)

A me giura eterna fè!...

GINA Giuro... (No! Che dico? Ohimè! (*tra sé*) lo d'un altro esser giurai...

Sciagurata!) Addio... addio!...

(*entra rapidamente in casa, fuggendo da Giulio*)

GIULIO (*sorpreso*) Si turbata perché mai?... M'ama!... Il veggo!...

SCENA QUINTA

Uberto e Giulio.

UBERTO E così?... Ve ne andate? Mia sorella è di là triste... piangente.

GIULIO Andarmene?... No! Resto. La man di tua sorella, Uberto, a te domando.

UBERTO È quello ch'io bramavo, È il pian che meditavo, Ed a mia moglie or palesai.

GIULIO Oh gioia! Di gioia Non è ver che si muoia!...

UBERTO Eccolo trasformato!... O amor, gran Nume! Ma perché mia sorella si turbata? Vieni qui, Gina! Avanti... avanti...

(*verso la casa*)

SCENA SESTA

Gina, Uberto e Giulio.

GINA (*tra sé*) (Lui!)

UBERTO (*a Gina*) Il signor Giulio tutto m'ha svelato. V'amate... ed io ne sono arcicon-tento, E sposare vi vò!

GINA (*titubante*) L'amo! ... Ma amarlo Non potrei, né sposa Andare a lui giammai.

GIULIO (*trasalendo*) Che sento?

GINA (*ad Uberto*) Hai tu scordato Che la mia fè giurai A quell'ignoto, che per te parti Or son due anni?

GIULIO (*tra sé*) (Ah!)

UBERTO Nulla più ne seppi...

GINA E se tornasse un dì?...

(*solenne*)

A lui, per sacro pegno, Mandai l'anello d'or, Che i capelli racchiude Dei nostri genitor' «Prendete, e riportatemi, lo dissi, questo anel, E chi voi siate, abbiatemi Sposa di-nanzi al ciel!»

GIULIO

(*rinfrancato*)

È questo il solo ostacolo, Avverso al voto mio?

UBERTO (*rammaricandosi*) Purtroppo!...

GINA (*a Giulio*) E poco sembravi?

GIULIO Vi serenate allor; Perché quell'uom... l'incognito Benefattor son io!

UBERTO Voi, signor?

(*abbracciandosi tutti e tre*)

GINA E UBERTO Sul mio sen!

GIULIO Sul vostro sen!

GINA E UBERTO Questo pianto dica almen Ciò che il labbro dir non può!

GIULIO Gratitude, mio ben, lo non vollen; volli amor!...

UBERTO Su! Senz'altro, sposi siete!

GINA (*a Giulio*) Quell'anello mi rendete!

GIULIO (*quasi tra sé, confuso*) (Ah! Gran Dio!) L'anel...

GINA L'anello!

UBERTO (*a Giulio*) Sì, l'anello!

GINA Il sacro pegno!

UBERTO (*a Gina*) Ei si turba! È strano!

GIULIO Io l'ho serbato qui...

(*indica il cuore*)

Ma, di vita senza segno, lo pugnando caddi un dì!.. E a un amico il diedi...

UBERTO Che mai dite...

GINA (*a Giulio*) Non vi credo! Fu un inganno, me ne avvedo.

UBERTO (*a Gina*) Vieni, o Gina.

GIULIO (*ad Uberto e Gina*) Deh!

GINA (*ad Uberto, accennando Giulio*) Ei mente!

GIULIO (*avvilito*) Ohimè!

GINA (*amorosamente ad Uberto*) O fratello, se l'ami ancora Questa povera tua suora, Da quell'uom, che abbono tanto, Deh! M'invola per pietà!

UBERTO (*a Gina*) Vieni meco! Folle sdegno Ora t'eccita a tal segno. Calma il duolo, terti il pianto; Il tuo cor si appagherà!

GIULIO Troppo, troppo avea sperato! Sarò sempre sventurato! Ah! Quel Dio, che il cor m'ha franto, Morte a me non negherà!... Io vo' a morir.

(fa per uscire frettoloso)

SCENA SETTIMA

Dalla dritta Flamberge con lunga barba e nodoso bastone in mano. Dalla casa Lilla, che va verso Uberto e Gina, sorpresa nel vedere la loro emozione. Contadini e contadine. Uberto, Gina.

FLAMBERGE (*di dentro, man mano più vicino*) Avversa, o fausta Ci sia la sorte, Contro la morte Ridendo andiam! Su! Battaglioni! Brr... rataplan!

TUTTI GLI ALTRI

(sorpresi alla voce di Flamberge)

Qual voce!

(Entra Flamberge).

GIULIO (*riconoscendo Flamberge*) Cielo!

FLAMBERGE (*riconoscendo Giulio*) Parbleu!

GLI ALTRI Il sergente!

FLAMBERGE (*a Giulio*) Ma siete vivo?

GLI ALTRI (*vieppiù sorpresi*) Che!

FLAMBERGE (*a Giulio*) Se morto il vidi! Ad annunziar La triste nuova, e a riportar Venia l'anello, che m' affidaste Quando parlaste sul campo a me L'ultima volta... Renderlo a voi Doveva...

(A Gina cavan l'anello dal dito).

GIULIO (*a Flamberge*) La ferita mortal guarì.

FLAMBERGE È lui!

TUTTI O gioia!

GIULIO Il mio destin Mutò per sempre alfin!

GIULIO E GINA (*abbracciandosi*) Ah! Tutta io sento in tal momento La dolce ebbrezza d'un casto amor!

TUTTI Di tanto gaudio, di tal contento Fu sola origine l'anello d'or!

Fine



Città Metropolitana di
Reggio Calabria

